

poste fa il servizio in modo che nessun privato, nessuna società potrebbe servir meglio il pubblico. In questo modo sarei pronto ancor io ad accettare il monopolio.

Conchiudo con dire esser giusto che lo Stato assuma il servizio del trasporto delle lettere, perchè nessuno può eseguirlo meglio di lui. In questo sono d'accordo colla Commissione, quando essa dice che bisogna soprattutto avere in vista l'interesse dei consumatori; ed è nell'interesse dei consumatori che io voglio che lo Stato abbia egli il servizio del trasporto delle lettere, perchè, ripeto, nessuno può eseguirlo meglio, più regolarmente, più sicuramente e più economicamente di lui. Non è giusto che lo riduca a monopolio, ma è però giusto che egli ne ritragga un compenso, una retribuzione conveniente; ma per ricavarne questa retribuzione io credo e spero aver dimostrato che giova più la libertà che la privativa. La privativa impone oneri che allo Stato possono riescire gravissimi, crea contravvenzioni che non può impedire, e toglie, d'altra parte, all'amministrazione delle poste lo stimolo a servir bene il pubblico, che è il solo mezzo di attirare a sé tutte le lettere, ed ottenere il maggior possibile incasso delle finanze.

Io vi prego, o signori, di pesare freddamente queste ragioni: vi prego di pesarle scevri di quella naturale ed invincibile influenza che hanno sopra di noi le istituzioni nelle quali siamo vissuti; e se, come io spero, troverete che le mie conclusioni non sono irrazionali, abbiate il coraggio di applicare anche a questo ramo di pubblica amministrazione il gran principio della libertà; principio che regolato, ma non impedito, è sempre il più saldo, il più sicuro strumento di ogni progresso tanto morale che economico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Susani.

SUSANI. L'onorevole Cini mi ha voluto rendere corda per corda, e citò la corda della regina Anna. Mi dispiace grandemente di dover dire che egli è caduto in gravissimo errore; imperocchè, se la corda, di cui parlava io, sgraziatamente aveva esistito al tempo al quale si riferivano i miei discorsi, è poi erroneo che le leggi le quali si applicano oggigiorno in Inghilterra siano quelle che all'onorevole Cini piacque mettere fuori a spavento della coscienza di coloro che saranno chiamati a votare su questo importante argomento. Non è vero che la legge della privativa in Inghilterra sia quella della regina Anna; è dell'anno primo della regina Vittoria.

CINI. Lo so, lo so.

SUSANI. Allora fu fatta una legge, capitolo 36 dell'anno primo di Vittoria, la quale regola questa privativa, ed è scrupolosamente, come lo sono tutte le leggi nuove, osservata e applicata in Inghilterra. Io ho tra le mani, ma non voglio annoiare la Camera venendoglieli a leggere, i casi nei quali sono lecite le perquisizioni, i casi nei quali è fatta eccezione alla privativa. Non ho che a rimandare l'onorevole Cini ai resoconti dei tribunali, ai resoconti del *Post-Office* che si pubblicano tutti gli anni, e dei quali potrà parlare meglio di me l'onorevole commissario regio, che li possiede, onde dimostrare a lui e alla Camera che le contravvenzioni in Inghilterra si fanno, che i tribunali condannano e che in questa maniera la privativa vi è mantenuta.

Ora, o signori, avendo così rettificato un errore di fatto, nel quale certamente, senza volerlo, era caduto l'onorevole Cini, io dovrò difendere me e la Commissione, e la maggioranza, io spero, di questa Camera, dalla teoria di illiberale, colla quale l'onorevole Cini, a danno di coloro i quali volessero la privativa, finì il suo discorso presso a poco così come nei circhi moderni gli spettacoli popolari finiscono con quello che i Francesi chiamano il *bouquet* dei fuochi d'artificio.

Mi lusingo che questa taccia non sarà punto da noi meritata. Non voglio far qui un discorso; mi limiterò a contrapporre alcuni fatti alle cifre citate dall'onorevole preopinante. Ed in quanto alla questione del più o meno di libertà, mi limiterò a dire all'onorevole Cini: credere io in verità che coloro i quali riconoscono come questo servizio altrimenti non si possa fare utilmente pel pubblico e per tutti i contribuenti se non ricorrendo alla privativa, siano assai più liberali di chi non vuole che lo Stato, in fatto di posta, debba provvedere in tutti i luoghi egualmente a tutti i cittadini.

Io non so come possano vantarsi di maggior liberalismo coloro i quali, sapendo di aver essi agio di provvedere coi mezzi propri a comunicare col mondo dalle loro ville isolate, non esitano a domandarci di sacrificare gl'interessi dei villaggi e dei luoghi meno popolosi, nel solo intento confessato di sollevare le finanze dello Stato.

Il sistema della Toscana a che cosa riesciva? Noi abbiamo qui le cifre ufficiali; il sistema toscano veniva ad avere 177 uffici, dove invece, se la proporzione fosse stata tenuta col regno antico sardo e colla Lombardia, il numero degli uffici postali avrebbe dovuto essere assai più che duplicato.

Diffatti l'onorevole ministro, il quale proponeva quella legge che il signor Cini paragonava alla statua oggi decapitata, io ho visto che nella sua relazione diceva: pigliate la libertà, e non temete per lo Stato; noi abbandoneremo spietatamente alla loro sorte tutti quei luoghi dove a noi non conviene di estendere il servizio della posta.

Ora questo è un principio illiberale, questo è un principio contrario alla legge fondamentale dello Stato, la quale vuole che tutti egualmente, come pagano le imposte, così godano dei pubblici servigi.

Io ammiro per contro il sistema degli Americani, i quali, quando uno di quei grandi precursori di civiltà e fondatori di città pianta la sua bandiera ed il suo fucile in un luogo delle steppe prima inabitate, colà porta una cassetta postale.

L'America ha dovuto sostenere di questa maniera un passivo che arriva ad oltre tre milioni di dollari all'anno, ma in questa maniera si intende da quel popolo l'eguaglianza, che nessuno mai se ne dolse.

Credo che la Commissione, proponendo il sistema della privativa qual è presso tutti i popoli liberali, anzi fra i più liberali d'Europa e dell'altro continente, non meriti quella taccia, colla quale l'onorevole Cini, per produrre sensazione, ha finito il suo discorso.

Quando noi domandiamò che su tutta la superficie d'Italia si faccia un conveniente servizio postale, noi dobbiamo preoccuparci anche un poco delle finanze dello Stato, non possiamo in coscienza fare questa domanda altrimenti che chiedendo al Parlamento di sancire la privativa.

In Inghilterra che cosa ha prodotto questo sistema? Che nel Regno Unito vi sono quattordicimila uffici postali!

Signori, è il settuplo di quello che oggi noi abbiamo. In tutta Italia appena ve ne sono duemila; nell'ex-reame di Napoli ve n'è la decima parte di quel che ce n'è nelle altre parti d'Italia!

Ora io domando: che cosa farete colla vostra vantata libertà? Farete pagare le tasse nell'Italia meridionale come le paghiamo noi: sta bene, e non le darete gli uffizi postali, perchè, se voi li volete dare col vostro regime di libertà, voi rovinerete le pubbliche finanze.

Io domando invece al Governo nazionale che mi triplichi in poco tempo gli uffizi postali; domando che non vi sia comune che non sia in un breve lasso di tempo convenientemente servito. Ma siamo noi così ricchi da poter togliere, a